



«**L**a chiesa ha una responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio Creatore per tutti, e, anzitutto, per proteggere l'uomo contro il pericolo della distruzione di se stesso».

Benedetto XVI,
messaggio per la giornata mondiale della pace 2010, n. 12

legge nella *Caritas in veritate* (n. 50) - su di essa l'intera famiglia umana deve trovare le risorse necessarie per vivere dignitosamente, con l'aiuto della natura stessa, dono di Dio ai suoi figli, e con l'impegno del proprio lavoro e della propria inventiva". Abbiamo il dovere gravissimo "di consegnare la terra alle nuove generazioni" affinché "possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla". Anche i vescovi italiani nel documento *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* notano gli "accenti di particolare gravità" (n. 5), e ci invitano a promuovere una "cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illealtà" (n. 16). D'altronde "La questione ecologica non va affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila all'orizzonte; a motivarla deve essere soprattutto la ricerca di un'autentica solidarietà a dimensione mondiale, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune" (*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, n. 10). Per tale motivo è indispensabile che l'umanità rinnovi e "rafforzi quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino" (*Caritas in veritate*, n. 50). Custodire "l'ambiente naturale per costruire un mondo di pace è, pertanto, dovere di ogni persona. Ecco una sfida urgente da affrontare con rinnovato e corale impegno; ecco una provvidenziale opportunità per consegnare alle nuove generazioni la prospettiva di un futuro migliore per tutti" (*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, n. 14).

L'Ufficio Cei che lei dirige si occupa di tanti temi: lavoro, economia, politica, giustizia e pace, custodia del creato. Que-

st'ultimo, in particolare, come può essere "sostenuto" dagli altri?

«L'Ufficio è ricco di una molteplicità di ambiti nei quali già si declina un forte impegno educativo alimentato dal vangelo e dalla dottrina sociale della chiesa per una rinnovata compagnia nei confronti dei lavoratori, nel segno di un'attenzione nuova verso la profonda relazione tra la fede e la vita. In ciascun ambito - il cui riferimento è all'annuncio perenne che la chiesa è chiamata a proclamare nella storia di ogni uomo: "Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è via, verità e vita" (*Evangelizzare il sociale*, n. 6) - occorre privilegiare l'evangelizzazione, come esperienza della bellezza del vangelo, e lo stile della compagnia dei fratelli, come accoglienza di cuore e dialogo intelligente. Rinnoviamo noi stessi alla luce del vangelo per vivere una spiritualità cristiana attenta al mondo del lavoro, del sociale, della giustizia e della pace, e della custodia del creato. Ciò comporta l'impegno a offrire il proprio contributo affinché "la società diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie" (*Educare alla vita buona del vangelo*, n. 50). La custodia del creato è l'orizzonte dentro il quale trovano espressione gli altri ambiti dell'ufficio e questi ambiti (lavoro, economia, politica, giustizia e pace) trovano pienezza se riescono a valorizzare e promuovere l'attenzione, la responsabilità e la custodia del creato».

servizio di Patrizia Parodi

SIMONE MORANDINI, GRUPPO CEI CUSTODIA DEL CREATO

La teologia come base

Per le pratiche di salvaguardia del creato

Il convegno "Un chiesa custode della terra" si pone come momento conclusivo di un percorso pluriennale che il gruppo Custodia del creato dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali ha condotto con l'Ati e l'Atism. «Aveva come scopo quello di offrire una fondazione teologica più consistente per quelle pratiche di salvaguardia del creato che si vanno diffondendo nelle comunità ecclesiali italiane - spiega Simone Morandini (nella foto), membro del gruppo Custodia del creato e coordinatore del progetto "Etica, filosofia e teologia" della fondazione Lanza - Dopo i primi scambi generali di idee si sono tenuti tre seminari a cui hanno partecipato teologi, moralisti, referenti della pastorale sociale delle diocesi con l'apporto di esperti di ambiente ed economisti. Il convegno del 10 giugno raccoglie, amplia e rilancia alcuni tra i principali spunti emersi in questo contesto per capire cosa significa essere custode del creato. Particolarmente interessante è stata la dimensione dialogica del percorso. Se la teologia ha offerto spunti importanti a chi è impegnato nella pastorale del creato, si è trovata essa stessa interrogata e interpellata a riscoprire in forme nuove al-

cune tematiche».

Come mai si è scelto di compiere una riflessione teologica rispetto alla custodia del creato?

«Il tema della creazione è centrale per la fede cristiana, ma un po' sottovalutato dalla teologia del Novecento. Proprio in questi anni, però, sta conoscendo una forte riscoperta».

Quali punti fermi sono emersi dal lavoro?

«Recupero, come punti fermi, i temi dei tre seminari del percorso: la fede nel Dio motore per la custodia del creato. La confessione cristiana come motivo ispiratore che, in un dialogo con altre appartenenze ideali, sostiene e stimola l'attenzione alla nostra terra; la creazione come dono: si è ripresa la categoria del dono



quale è stata elaborata dalle scienze sociali e si è colta la sua rilevanza per la riflessione teologica in correlazione con la nozione di bene comune; rinnovare le pratiche: vuol dire attenzione per i nuovi stili di vita e per l'importanza che vanno assumendo nella dinamica educativa delle nostre comunità. Ci si è interrogati, sempre rispetto alle pratiche, su come costruire percorsi di fede davvero attenti alla dimensione della creazione in un contesto sempre più urbano e lontano



dalla natura».

Quali "fronti" sono apparsi come urgenti in questo tempo?

«L'intreccio tra giustizia ed ecologia, ad esempio. Nella convinzione che sono i poveri le prime vittime del mutamento climatico. Altri fronti: la dimensione morale della questione ambientale. Al di là delle questioni tecniche e politiche c'è una fondamentale questione etica in gioco, che interpellava in modo particolare i credenti; la necessità di un lavoro culturale a tutto campo: etico, teologico, pastorale e di interazione con i saperi presenti nello spazio pubblico; la questione dei beni comuni. I beni ambientale di per sé sono di tutti, ma rischiano di diventare di pochi».

Il convegno si pone una domanda di fondo: cosa significa per la pastorale, per la teologia, per l'etica essere custodi del creato? Che risposte emergono dal percorso di riflessione teologica?

«Un'orizzonte importante è quello del recuperare una forte e profonda spiritualità della creazione, che sappia riscoprire la relazione tra l'esperienza pasquale e il dono originario del mondo creato. Una spiritualità che alimenti la preghiera personale così come le liturgie comunitarie, ma che deve anche tradursi in ispirazione per la riflessione etica e teologica, come per il rinnovamento delle pratiche. So-

stenibilità, ecoefficienza, sobrietà: sono parole che devono entrare a far parte del nostro stile di vita come credenti che vogliono abitare responsabilmente la terra».

L'altra domanda chiave del convegno è: come la chiesa, che in Italia, può contribuire a un'educazione alla responsabilità per la nostra terra? Cosa porta la riflessione teologica a questa "sfida"?

«È importante che l'educazione si articoli non tanto nell'introduzione di nuovi capitoli nei catechismi, ma nella riscoperta di una dimensione assolutamente tradizionale dell'identità credente, intrecciata con pratiche di riscoperta della bellezza naturale e di cura del territorio».

Lei insegna teologia e spiritualità della creazione alla Facoltà teologica del Triveneto. Qual è il peso di questo insegnamento per la formazione teologica?

«La Ftr ha scelto di avere questo corso nel quadro della sua attenzione teologica per la dimensione pratica: è in questo "per" che si esplicita l'intreccio tra pastorale e spirituale. In questo senso sarà di particolare interesse, non solo per gli addetti ai lavori, la tavola rotonda del convegno su "Teologia della creazione e responsabilità ambientale" (ore 11.30)».

Il gruppo Custodia del creato

Il gruppo Custodia del creato, sorto su iniziativa dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro e del Servizio nazionale per il progetto culturale, è stato avviato nel 1999 da don Mario Operti (allora direttore dell'ufficio) in seguito alle indicazioni della 2ª assemblea ecumenica di Graz del 1997, che raccomandava la nascita di percorsi a tema nelle chiese nazionali. Tra i protagonisti e animatori del gruppo c'è stato anche mons. Karl Golser, attuale vescovo di Bolzano-Bressanone. Il gruppo è formato da docenti universitari e appartenenti a istituzioni ecclesiali e realtà diocesane. Di sfondo ha un'attenzione pastorale e si propone di favorire la crescita dell'attenzione della chiesa nella responsabilità per il creato.

PER UNA SANA COSCIENZA ECOLOGICA

Dio al primo posto e l'uomo custode della sua opera sulla terra



«**U**na sana coscienza ecologica illuminata dalla fede cristiana pone Dio al primo posto e l'uomo come custode dell'opera di Dio nel servizio al creato e quindi delle piante, degli animali, degli uomini stessi - sottolinea mons. Angelo Casile - Già il beato Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* richiamava a un'autentica coscienza ecologica capace di porre Dio, l'uomo e ogni creatura al proprio posto. Benedetto XVI pone l'attenzione sul degrado della natura "strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'"ecologia umana" è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio". Infatti, "il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale"»

(*Caritas in veritate*, n. 51). Se si avvilisce la persona, si sconvolge l'ambiente e si danneggia la società, è necessario quindi educarci a una responsabilità ecologica che "afferma con rinnovata convinzione l'invulnerabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, la dignità della persona e l'insostituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura" (*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, n. 12). A partire dall'attenzione e dalla responsabilità che abbiamo nei confronti di ogni creatura possiamo educarci ed educare a una grande attenzione nei confronti del creato, pensando che esiste una grande reciprocità tra noi, il creato e Dio, anzi "nel prenderci cura del creato, noi constatiamo che Dio, tramite il creato, si prende cura di noi" (*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, n. 13)».